

49 IO SONO IL BUON PASTORE

Do la mia vita per le pecore

Leggiamo Gv 10,11-21. «*Io sono il buon pastore*». Gesù spiega perché è il buon pastore; dice che conosce le sue pecore, che vi sono altre pecore «*che non provengono da questo ovile*» e preannuncia che anche quelle «*ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*». La raffigurazione di Gesù come “Il Buon Pastore” è tra le più antiche e toccanti del cristianesimo.

1. **Gesù, il buon pastore.** «¹¹*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore* (Gv 10,11-12).

«*Io sono il buon pastore (ho poimèn ho kalós), kalós non nel senso di “id quod visu placet, che piace a vedersi, ma di quello che gli viene a partire da quanto la tradizione gli ha attribuito. Perché con questa auto-definizione Gesù convoglia su di sé quanto di più alto era stato detto nell’Antico Testamento con la metafora del “pastore”, a cominciare da Dio stesso: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla...» (Sal 23,1; cf. Ger 31,9); a volte usato per il re messianico (Ez 17,24). Gesù, quindi, realizza perfettamente questa qualifica tanto significativa in un ambiente pastorizio in quanto è «il Figlio unigenito, che è Dio» e che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (1,18,14), in quanto «dà [títhetai, pone] la propria vita», cioè la mette a disposizione la propria esistenza «per le pecore» come dono sacrificale «per» (hypèr) le pecore (cf Isaia 53,12). - «Il mercenario» salva la propria vita e non si interessa delle pecore. Gesù, invece, pone la sua vita tanto da darla liberamente, per amore.*

2. **Conosco le mie pecore e io conosco il Padre.** - «¹⁴*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore*» (Gv 10,14-15).

«*Conosco le mie pecore*», È, una conoscenza intensa e nell’amore, come suggerisce “conoscere” nella lingua ebraica. In forza di questa conoscenza-amore e a loro volta, le “pecore” analogamente «*conoscono me*». Per cui il comando: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (13,34) diventa il nostro stile abituale di vita. La sua sorgente ultima è nell’amore tra Padre e Figlio: «*come il Padre conosce me e io il Padre...*». La morte di Gesù in croce costituisce l’espressione somma di tanto amore: «*do la mia vita per le pecore*»

3. **Le altre pecore, un solo gregge, un solo Pastore. L’unità** - «¹⁶*E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*» (Gv 10,16).

Gesù aveva parlato di «*recinto (aulé) delle pecore*» (10,1) per indicare il popolo ebraico; ora parla di «*altre pecore che non provengono da questo recinto (aulé)*, non sono dal popolo ebraico, quindi appartengono al mondo pagano. Il suo sguardo si porta sul mondo intero, già accennato a sufficienza ai samaritani tanto che questi erano venuti fuori con l’acclamazione: «*Questi è veramente il salvatore del mondo*» (4,38). - «*anche quelle io devo (dêi) guidare*» verso l’unità mediante l’attività missionaria dei miei discepoli, -

«Ascolteranno la mia voce» come è avvenuto con la mia predicazione in Palestina. - «e diventeranno un solo gregge, un solo pastore». I verbi al futuro ci portano a dopo che Gesù ha compiuto la sua opera di redenzione mediante la sua morte come viene spiegato altrove: «Gesù doveva morire per la nazione [ebraica]; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (11,2\32); e ancora; «Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (12,32), L'unità è certo opera di Cristo, che deve però essere accolta dai cristiani con la preghiera (cf 17,20-21),

4. L'amore del Padre per Gesù che dona la sua vita. - «¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18).

L'amore compiacente del Padre verso Gesù è nel fatto che Gesù dona la vita divina con la sua passione e risurrezione.

La mia vita presente «nessuno me la toglie: io la do da me stesso»; cioè la do liberamente, di mia iniziativa e per amore. «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1), Paolo riproduce il messaggio in chiave personale: «Mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (Gal 2,20).

Nel racconto la Passione Gv rileva quanto sia stata libera la donazione di Gesù. Notiamo che Gesù esercita questa sua totale libertà nei riguardi degli uomini. Verso il Padre, invece, Gesù rimane sempre obbediente al Padre, fino alla morte in croce.

5. Nasce un dissenso tra i Giudei. «¹⁹Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. ²⁰Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». ²¹Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?»» (Gv 10,19-21).

Vengono messe insieme le impressioni discordanti suscitate dai discorsi di Gesù. Qui «i Giudei» sta per la popolazione in genere che era presente quando Gesù parlava. Molti di essi lo contestavano qualificandolo addirittura come “indemoniato”. Altri invece coglievano bene nel segno appellandosi al miracolo del cieco nato guarito.

Conclusione. Agiamo santamente per diventare partecipi della sua gloria in cielo.

1. Buon pastore, pane vero,
o Gesù, abbi pietà di noi:
Tu nutrici, proteggici,
Tu fa' che noi vediamo le cose buone
nella terra dei viventi.

2. Tu, che tutto sai e puoi,
che qui pasci noi mortali:
facci lassù tuoi commensali,
coeredi e compagni
dei santi cittadini. Amen.

P. Giuseppe Crocetti sss